

# Sulla razza

## Sul valore dell'*unità* di un popolo

Le pagine che seguono sono tratte dal discorso *Sulla razza* tenuto a Filadelfia il 18 marzo 2008 da Barack Obama, impegnato nelle primarie per la *nomination* del partito democratico e aspirante candidato alla presidenza degli Stati Uniti d'America.

Nel momento forse più cruciale della battaglia politica di Barack Obama con la rivale Hillary Clinton, Jeremiah Wright – pastore della Trinity United Church of Christ, la stessa frequentata dal candidato democratico – gli si pone accanto con discorsi infuocati sul cinismo dei bianchi e il loro egoismo opprimente che ha gravato da sempre sulla popolazione di colore.

In breve i discorsi del pastore fanno il giro degli Stati Uniti e compaiono in ogni ora del giorno e della notte sulle reti televisive americane. I sondaggi fanno pensare ad una rovinosa caduta verticale del consenso che fino a quel momento ha accompagnato il candidato democratico. E gli viene consigliato di tagliare tutti i ponti con il suo pastore.

La risposta di Obama – di eccezionale onestà intellettuale – segue un percorso diverso. Si dissocia dalle posizioni radicali del pastore, per il suo razzismo alla rovescia che mette i bianchi al posto dei neri. Ma non rinnega il suo pastore: il pastore che lo ha avvicinato al cristianesimo, che ha celebrato il suo matrimonio, battezzato le sue bambine, che gli ha mostrato l'ingiustizia sociale e lo ha educato all'impegno civile.

A questo punto, la ragione *occasionale* che dà origine al *Discorso* lascia il posto alla ragione più remota, profonda e dunque più *urgente* che lo ispira. Il candidato democratico sa bene che il colore della sua pelle costituisce un problema per molti americani, Perché la *questione razziale* è *questione non risolta del popolo statunitense*, e conseguentemente decide di affrontarla in via diretta. Peraltro il suo programma politico si regge su un disegno di *unificazione* della nazione che ne postula il superamento. Chi è e chi rappresenta il pastore Wright? Non è forse portatore delle contraddizioni che si annidano in tutti gli americani?



△ Barack Obama è il 44° Presidente degli Stati Uniti d'America.

«Insieme per formare una nazione più unita.» Duecentoventuno anni fa, in un edificio che esiste tuttora, non lontano da qui, un gruppo di uomini si riunì e, attraverso queste semplici parole, diede inizio a un inatteso esperimento di democrazia in America.

Contadini e intellettuali, politici e patrioti che avevano attraversato l'oceano per sfuggire alla tirannia e alla persecuzione pronunciarono infine la loro dichiarazione di indipendenza riuniti nell'assemblea costituente di Philadelphia, i cui lavori, aperti nella

primavera del 1787, si protrassero ben oltre quella stagione. Il documento fu quindi firmato, ma in realtà non era completo. Era macchiato dal peccato originale di questa nazione: la schiavitù. Il problema divideva le colonie e tenne sotto scacco l'assemblea fino a quando i fondatori decisero di permettere che il commercio degli schiavi continuasse per almeno altri vent'anni, rimandando così le decisioni alle generazioni successive. Naturalmente, la risposta al problema della schiavitù esisteva già nella nostra Costituzione, che si fondava sull'ideale dell'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge. E che prometteva al popolo la libertà, la giustizia e un'*unione* che poteva e doveva essere perfezionata con il tempo.

Tuttavia le parole scritte su una pergamena non sarebbero certo bastate a liberare gli schiavi e a garantire a uomini e donne di ogni razza e credo religioso pieni diritti e doveri in quanto cittadini degli Stati Uniti. Era necessario che gli americani delle generazioni successive fossero disposti a fare la loro parte, lottando e protestando, nelle strade e nei tribunali, affrontando una guerra, la disobbedienza civile, enormi pericoli, per ridurre il divario tra le promesse degli ideali *comuni* e la realtà dei tempi in cui vivevano.

All'inizio di questa campagna ci eravamo prefissi proprio questo obiettivo: *continuare la lunga marcia dei nostri predecessori*, una marcia per un'America più giusta, più egualitaria, più altruista e più prospera. Ho scelto di candidarmi per la presidenza in questo momento poiché sono profondamente convinto che potremo vincere le sfide del nostro tempo solo se troveremo una soluzione *insieme*, solo se porteremo a compimento l'*unione*, solo se comprenderemo che abbiamo origini diverse, ma le stesse speranze, che non siamo simili e non proveniamo dagli stessi luoghi, ma procediamo nella stessa direzione, verso un futuro migliore per i nostri figli e nipoti.

Questa convinzione deriva dalla mia fede incrollabile nella rettitudine e generosità del popolo degli

Stati Uniti, ma anche dalla *mia storia personale* di americano.

Sono figlio di un uomo di colore nato in Kenya e di una donna bianca del Kansas. Sono cresciuto con l'aiuto di un nonno bianco che sopravvisse alla Depressione e durante la Seconda guerra mondiale prestò servizio nell'armata del generale Patton, e di una nonna bianca che mentre lui combatteva oltreoceano costruiva bombardieri alla catena di montaggio a Fort Leavenworth. Ho frequentato alcune delle migliori scuole americane e ho vissuto in una delle nazioni più povere del mondo. Sono sposato con un'americana nera nelle cui vene scorre il sangue di schiavi e proprietari di schiavi, un'eredità che abbiamo trasmesso alle nostre due amate figlie. Ho fratelli, sorelle, nipoti, zii e cugini di ogni razza e colore, sparsi in tre continenti, e finché avrò vita, non dimenticherò mai che in nessun altro Paese della terra sarebbe possibile una storia come la mia. Non è la storia di un classico candidato. Ma ha impresso nel mio patrimonio genetico l'idea che questa nazione è più della somma delle sue parti, che siamo molte persone, ma un *unico* popolo. (...)

Nelle ultime due settimane la discussione sulla questione razziale ha assunto toni tesi a scatenare il conflitto.

Da un lato si sosteneva che la mia candidatura era in qualche modo un esercizio di discriminazione positiva, fondata unicamente sul desiderio di certi progressisti ingenui di cercare la riconciliazione tra le razze a poco prezzo. All'estremo opposto ho sentito il mio pastore, il reverendo Jeremiah Wright, ricorrere a un linguaggio infuocato per esprimere idee che non solo rischiano la divisione tra le razze, ma denigrano la grandezza e la bontà della nostra nazione, offendendo sia i bianchi sia i neri.

Ho già condannato in modo inequivocabile le affermazioni del reverendo Wright. (...) Ammetto che se del reverendo Wright conoscessi solo i frammenti dei suoi sermoni trasmessi di continuo in te-

levisione e su YouTube, se la Trinity United Church of Christ corrispondesse alle caricature che ne fanno alcuni commentatori, senz'altro reagirei anch'io nello stesso modo.

Ma la verità è un'altra: conosco altre cose del reverendo Wright. Quest'uomo che ho incontrato più di vent'anni fa mi ha aiutato ad avvicinarmi alla fede cristiana, mi ha parlato del dovere di amarsi reciprocamente, di prendersi cura dei malati e di aiutare i poveri. (...) È un uomo che unisce in sé le contraddizioni – il bene e il male – della comunità che ha servito con abnegazione per tanti anni.

Non potrei rinnegarlo, così come non potrei rinnegare la comunità nera o la mia nonna bianca, una donna che mi ha allevato, che ha fatto per me infiniti sacrifici e che mi ama più di qualunque cosa al mondo, ma che un giorno ha confessato la sua paura per i neri che le passano accanto per strada, e che in più di un'occasione ha manifestato pregiudizi razziali o etnici che mi hanno fatto rabbrivire.

Tutte queste persone fanno parte di me. E sono parte dell'America, un Paese che amo.

(B.H. Obama, *Sulla razza*, Rizzoli, Milano, 2008)

# esercitazioni **3A**

## 1 Suggestioni/concetti

### *Dal sogno al progetto politico*

Storicamente, il superamento della questione razziale è stato tentato da più punti di vista. Dal punto di vista *naturalistico*: siamo tutti uomini, e dunque apparteniamo ad una comune umanità; *razionalistico*: siamo tutti esseri razionali, e la ragione è la stessa in tutti gli uomini; *religioso*: siamo tutti figli di un unico Dio, e dunque siamo fratelli. Ci si è affidati alla fede. All'utopia. Al sogno profetico. *I have a dream*, annunciava Martin Luther King.

L'originalità del discorso di Obama sta nel fatto che in esso il superamento delle divisioni razziali non è un concetto, un atto di fede o moto di speranza, ma è una *storia*, una *narrazione*, un'*autobiografia*. Ha la profondità e, verrebbe da dire, il peso e la verità di un groviglio di sentimenti comuni ad un intero popolo.

### *L'unità del popolo oltre le sue divisioni*

E c'è di più. Il discorso di Obama non è solo un'*autobiografia*; ma anche la *biografia* della nazione americana. Pronunciato a Filadelfia, città simbolo perché culla della giovane democrazia americana, il *Discorso* ne ripercorre le tappe e le sue storiche contraddizioni, i residui dello schiavismo, l'intolleranza, la segregazione razziale, le ingiustizie sociali. E si pone come discorso-annuncio di un *nuovo inizio*, ad oltre duecento anni di distanza dal *Proclama* di Abramo Lincoln sulla emancipazione. Non atto di fede, o sogno utopico. Ma il disegno *politico*, convintamente *concreto*, di un futuro presidente impegnato per l'*unificazione* del popolo americano.

Chi è il pastore Wright, che rovescia i termini tradizionali del razzismo? Chi è la nonna bianca di un nipote nero che si spaventa incontrando per strada un nero? Chi è Michelle nelle cui vene scorre il sangue di uno schiavo nero e padrone di schiavi? Chi è Barack Obama che porta in sé tutti costoro? Sono cittadini americani. Gli stessi *individui* sparsi sull'immenso territorio americano che il candidato democratico vuole aiutare a diventare un *solo e unico* popolo.

(Com'è risaputo, dopo il discorso *Sulla razza*, il rinnovato consenso degli americani condurrà Barack Obama alla presidenza degli Stati Uniti.)

## 2 Applicazioni/verifiche

Seguendo il vostro personale interesse, raccogliete dati, episodi di cronaca, storie sul razzismo in una o in tutte le direzioni che seguono.

- a. Il razzismo negli Stati Uniti d'America.
- b. La persecuzione degli ebrei nella Germania nazista.
- c. L'antisemitismo nell'Italia fascista. Partendo dal documento che segue a pag. 26 (introduzione dell'antisemitismo nella scuola), avviate personali ricerche su questo tema.
- d. Episodi di razzismo nell'Italia di oggi.

▷ Martin Luther King: la marcia del 28 agosto 1963.



REGIO DECRETO LEGGE N. 1390

5 Settembre 1938

(Pubblicato il 13 Settembre 1938 sul n. 209 della Gazzetta Ufficiale)

**PROVVEDIMENTI PER LA DIFESA DELLA RAZZA NELLA SCUOLA**

**Visto l'art. 3, n. 2, della legge 31 gennaio 1926-IV, n. 100**

Ritenuta la necessità assoluta ed urgente di dettare disposizioni per la difesa della razza nella scuola italiana;

Udito il Consiglio dei Ministri

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per l'educazione nazionale, di concerto con quello per le finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

**Articolo 1**

All'ufficio di insegnante nelle scuole statali o parastatali di qualsiasi ordine e grado e nelle scuole non governative, ai cui studi sia riconosciuto effetto legale, non potranno essere ammesse persone di razza ebraica, anche se siano state comprese in graduatorie di concorso anteriormente al presente decreto; né potranno essere ammesse all'assistentato universitario, né al conseguimento dell'abilitazione alla libera docenza.

**Articolo 2**

Alle scuole di qualsiasi ordine e grado, ai cui studi sia riconosciuto effetto legale, non potranno essere iscritti alunni di razza ebraica.

**Articolo 3**

A datare dal 16 ottobre 1938-XVI tutti gli insegnanti di razza ebraica che appartengano ai ruoli per le scuole di cui al precedente art. 1, saranno sospesi dal servizio; sono a tal fine equiparati al personale insegnante i presidi e direttori delle scuole anzidette, gli aiuti e assistenti universitari, il personale di vigilanza delle scuole elementari. Analogamente i liberi docenti di razza ebraica saranno sospesi dall'esercizio della libera docenza.

**Articolo 4**

I membri di razza ebraica delle Accademie, degli Istituti e delle Associazioni di scienze, lettere ed arti, cesseranno di far parte delle dette istituzioni a datare dal 16 ottobre 1938-XVI.

**Articolo 5**

In deroga al precedente art. 2 potranno in via transitoria essere ammessi a proseguire gli studi universitari studenti di razza ebraica, già iscritti a istituti di istruzione superiore nei passati anni accademici.

**Articolo 6**

Agli effetti del presente decreto-legge è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se egli professi religione diversa da quella ebraica.

**Articolo 7**

Il presente decreto-legge, che entrerà in vigore alla data della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno, sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge. Il Ministro per l'educazione nazionale è autorizzato a presentare il relativo disegno di legge.

**ORDINIAMO**

che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 5 settembre 1938 - Anno XVI Vittorio Emanuele, Mussolini, Bottai, Di Revel